

Il tema *vocazione paolina* in convegni, orientamenti e studi fatti a livello congregazionale

Assieme alla ricerca pubblicata fin da aprile 2005
("Il tema *vocazione paolina* nei Capitoli generali della SSP"),
questa ricerca si propone di facilitare a tutti i membri
la conoscenza - in una rapida visione -
di un interessamento sempre presente nella Congregazione
(quello riguardante le vocazioni)
che va svolgendosi al passo dei tempi
trovando nuove formulazioni e nuove forme di risposta,
mentre rimangono fermi e si consolidano sempre di più
i principi sui quali deve poggiare
una giusta pastorale vocazionale paolina.
Essendo orientamenti o studi fatti con proiezione congregazionale,
è comprensibile che a capo di essi si trovi
il Fondatore o i suoi successori nel Governo generale della SSP.

NECESSITÀ DI CHIAREZZA CIRCA LA NOSTRA IDENTITÀ MISSIONARIA. SAN PAOLO, LUGLIO 1936. In questo bollettino - scritto "rientrando dagli esercizi spirituali" e con allusione al trasferimento della Casa Generalizia a Roma - il Fondatore coglie l'occasione per chiedere ai paolini chiarezza circa l'espressione "i nostri missionari": "E' utile che la espressione 'i nostri missionari' o sia evitata o sia spiegata e completata: 'missionari della stampa', magari in luoghi di missione. Questo per la chiarezza e perché non ci facciano offerte che nella mente dei donatori siano destinate ai missionari comunemente detti. Ed invece diano ai Fratelli, che sono lontani, coloro che comprendono che l'apostolato nostro coopera in Italia al Clero, e coopera ai Missionari ed ai Sacerdoti nelle regioni lontane... La nostra Congregazione dovrebbe portare ovunque la Parola di Dio per mezzo delle edizioni, secondo sempre si è desiderato vivamente. Essa ha un ufficio specifico cui indirizza le sue forze; ma anche nei luoghi di missione come la Cina, l'India, il Giappone non esercita il ministero missionario nel senso comune e proprio agli Istituti Missionari. Aiutiamo però le Missioni, facendole conoscere, eccitando i fedeli a soccorrerle; ed anche stampando per i missionari come in Italia si stampa per i Parroci..." (CISP, pp. 64-65).

PREOCCUPAZIONE PER LE VOCAZIONI DEI DISCEPOLI DEL DIVIN MAESTRO (SAN PAOLO, APRILE 1937). "In questo periodo io prego tutti i Fratelli e Figli di S. Paolo a voler unirsi a me nelle intenzioni per i nostri cari Discepoli: per la loro vocazione; per la

loro formazione; per il loro progresso continuo” . “La Congregazione nostra deve avere molti figli laici, Discepoli. Questo punto non è superato ancora: perciò è una umiliazione, un compito, una preghiera. / Sono da cercarsi presso le Famiglie buone, presso i RR. Parroci, così presso i buoni insegnanti elementari e complementari e avviamento al lavoro, tra i circoli di Azione Cattolica, tra il piccolo Clero./ La scarsità di Discepoli si riflette sopra tutte le altre parti della Congregazione, specialmente sopra l’Apostolato, su gli studi, su lo spirito, su la povertà” (CISP, p. 86).

UN PATTO COL SIGNORE CIRCA LE VOCAZIONI PROPRIE DI OGNI NAZIONE. SAN PAOLO, 19 GENNAIO 1939 (INEDITO). Il tono familiare, quasi autobiografico, di questo testo di Don Alberione, non diminuisce la visione fiduciosa e universale della missione paolina presentata da Don Alberione: *“Ma feci un patto col Signore ed un programma: mandare pochi professi (Sacerdoti e Discepoli) in ogni Casa, il rimanente personale voi l’avreste formato, poiché la ricerca delle vocazioni e la loro formazione precede e in parte accompagna l’apostolato. Il primo, più utile, consolante lavoro, il più sicuro, e fine principale per cui siete andati è questo: fare le vocazioni religiose e sacerdotali nazionali. Prendere poco lavoro, ma formare bene le Persone. E’ chiaro dai Vangeli: la formazione degli Apostoli per Gesù Cristo è il problema base, con esso comincia e chiude il ministero pubblico; esso prevale, e sovrasta su tutta l’opera sua, e fa persino passare in seconda linea la predicazione del Vangelo al popolo. In questo Gesù Cristo è Via, Verità e Vita. Ed io feci il patto con Dio che vi avrebbe mandato vocazioni proprie della nazione... e così prego ogni giorno. Esse saranno la vostra gloria e corona, vostra consolazione sulla terra, anche. Voi avete questa grazia, fatela fruttificare; molti invece di quelli che vi mandiamo hanno meno di voi, in questo (...) Ho provato per questo in principio ad accettare qualche Sacerdote; poi il Signore fece comprendere che doveva la Congregazione formarsi il personale a juventute. Ma Dio vi darà sufficientemente e abbondantemente vocazioni; col chiedere di più alla Casa Madre credo non vi giovi; volgete l’occhio attorno: abbondano le messi...” (San Paolo. Numeri inediti dal 1926 al 1946, pp. 30-31).*

MEZZI PER LA RICERCA DI VOCAZIONI SCELTE (SAN PAOLO, 1946). Questo bollettino contiene uno scritto del Fondatore molto impegnativo e programmatico. Circa la ricerca delle vocazioni, Don Alberione afferma: *“Il lavoro così buono e necessario del reclutamento vocazionario ha tre mezzi: a) la nostra lieta osservanza religiosa, unita alla preghiera; b) l’apostolato stesso, poiché molte vocazioni all’apostolato si suscitano con l’apostolato stesso; c) il lavoro minuto, intelligente e costante di propaganda, fatta dai nostri professi ed aspiranti, presso i genitori, i giovanetti, i Parroci, ecc; con circolari, lettere, conversazioni; in vacanza e durante l’anno scolastico” . Occorre che le vocazioni siano scelte: “Miriamo a vocazioni sceltissime, anche sui 15-20 anni, tra i Chierici, gli studenti di Liceo, del ginnasio, ecc. però secondo le Costituzioni, art. 21, 175. Nell’istituto possono dare molta gloria a Dio come Discepoli, specialmente compositori, impressori, meccanici, falegnami, artisti, avvocati, medici, aspiranti al cinema, alla radio, ecc., disegnatori, incisori. Gioverebbero Esercizi Spirituali chiusi e Ritiri ai giovani, come si fa in alcune località per le giovani” (CISP, p. 252).*

DETESTABILI ABUSI DA EVITARE NELLA PROMOZIONE VOCAZIONALE (SAN PAOLO, IMMACOLATA 1946). Ecco i “detestabili abusi” che il Fondatore vuole sopprimere ad ogni costo: *“Mentalità, termini di linguaggio, sentimento o modo di accettare e giudicare dei giovani aspiranti: ‘andare in collegio; studiare per diventare prete; rin-*

chiudere il figlio perché mascalzone, disubbidiente; per educarlo; fargli imparare qualcosa; per avviarlo alla tipografia; perché orfano, povero, infelice di corpo o di spirito; per risolvere una situazione familiare, ecc. ecc.’ Invece, solo e sempre: per farsi religioso, per consacrarsi a Dio, per dedicarsi all’apostolato, ecc.” (CISP, p. 718).

CURA DELLE VOCAZIONI SCELTE TRA I 15 ED I 23 ANNI (SAN PAOLO, MAGGIO 1948). Questo numero del bollettino SP racchiude una duplice lettera circolare spedita da Don Alberione ai Superiori. *“Il nostro Istituto, al punto di sviluppo in cui si trova, è già più preparato di prima a ricevere aspiranti al Sacerdozio e alla vita religiosa come Discepoli tra i 15 ed i 23 anni. Cercare vocazioni: 1) Tra gli universitari, i liceisti, i giovani del ginnasio superiore. 2) Tra i Seminaristi di filosofia, teologia, studi accademici, i giovani maestri, ecc. 3) Tra i giovanotti delle Associazioni cattoliche, delle Officine, dei contadini. / I mezzi sono molti: preghiera, relazioni private, amicizie, parentela, le Suore, conferenze e mille sante industrie, esercizi spirituali. / Ovunque vi è una nostra Casa o Libreria; ovunque vi è un parlatorio, ovunque si vada per ragione di ufficio o di ministero, di apostolato, di salute; ogni volta che parliamo con un Parroco, un Assistente delle Associazioni cattoliche, un parente, una persona che comprende... Chi ha amore alla Chiesa, all’Istituto, alle anime: capisce, parla, agisce, illumina, prende occasione, scioglie difficoltà, apre la strada...”* La seconda parte della lettera abbonda in suggerimenti pratici per la promozione vocazionale in spazi ancora non battuti (CISP, pp. 719-721; vedi anche pp. 744-746).

LE VOCAZIONI ADULTE DA CURARE (SAN PAOLO, FEBBRAIO 1950). Nell’articolo del Fondatore riprodotto in questo bollettino troviamo (nonostante alcuni limiti di mentalità comuni in quegli anni) quasi un “manifesto”, chiaro e fiducioso circa le vocazioni adulte. *“Vi è un fatto consolantissimo - incomincia dicendo Don Alberione - : accanto alle vocazioni diremmo ufficiali, coltivate sin dagli anni giovanissimi negli istituti religiosi e nei seminari, ne spuntano altre vigorose, adulte, tardive. / Sono giovanotti, ed anche giovani maggiorenni che coscientemente, conosciuto il mondo ed il valore delle anime ed il bisogno di assicurarsi la salvezza, preferiscono Dio al mondo, la vita perfetta alla vita cristiana. / spesso sono le vocazioni più ferme, più sicure e generose. / La Società San Paolo apre loro le braccia e le accoglie con fiducia. / Siano aspiranti alla vita religiosa-sacerdotale; siano aspiranti alla vita religioso-laica. / Nei seminari, nel ginnasio superiore, nel liceo, nella teologia o filosofia, nelle università o scuole medie, nel clero più giovane, negli istituti in genere, nelle associazioni cattoliche, nelle famiglie più cristiane... e talvolta negli ambienti più mondani e più impensati; Dio fa udire il suo invito: Andate anche voi nella mia vigna...”* / *“Nella Pia Società San Paolo vi sono i Sacerdoti che specialmente scrivono, governano, predicano, compiono i ministeri sacri. Possono entrarvi quindi buoni Chierici, giovani ed esemplari Sacerdoti: i buoni, si capisce; che, cioè oltre i frutti di una vita sacerdotale, intendono la perfezione religiosa; ed usare nell’apostolato anche i mezzi moderni e più celeri, stampa cinema, ecc. / Ugualmente nella Pia Società San Paolo vi sono i Discepoli: che sono fratelli laici (la parola confratelli può dire troppo poco). Fratelli che in una famiglia sono uguali, sebbene con varietà di uffici, secondo le loro tendenze ed attitudini. Questi moltiplicano la parola scritta dal Sacerdote, cioè aiutano a scriverla in quantità di copie; e la diffondono perché arrivi alle anime. Sono quindi uniti in un unico e medesimo apostolato al sacerdote; in una partecipazione inscindibile di apostolato; in*

un'abbondanza di meriti che non troverebbero certamente in altre vie. / In questa bellissima missione religioso-apostolica trovano posto ed impiego delle facoltà: scrittori, pittori, ingegneri, artisti, cinematografhi, compositori, fotografi, impressori, tecnici di radio, cinema, stampa, librai, propagandisti ecc. ecc.; ognuno insomma che vuol essere perfetto, dar gloria a Dio, portare pace agli uomini” (CISP, pp. 728-729).

DIREZIONE SPIRITUALE E DISCERNIMENTO VOCAZIONALE (SAN PAOLO, LUGLIO-AGOSTO 1953). *“Negli Esercizi SS. Ultimi per i Sacerdoti abbiamo meditato la Direzione Spirituale nella Congregazione. Il Maestro, il Direttore spirituale sono la guida sicura”*. Partendo da questa confidenza, il Fondatore offre orientamenti validissimi per il discernimento vocazionale e la formazione: *“Questo è uno dei principali mezzi per la formazione dei nostri carissimi aspiranti; ed il giovane avrà trovato davvero un tesoro di inestimabile valore se avrà trovato un buon Direttore nel suo Maestro, Padre spirituale, confessore”*. *“Il Maestro, Sacerdote Paolino, accoglie i giovanetti aspiranti: li studia per scoprire le intenzioni, le attitudini, le tendenze, la vocazione; si mette dinanzi a loro: ‘seguitemi, imitatemi’. Vuol riversare in loro la propria anima, la fede, lo spirito, la scienza, il cuore. Le meditazioni che tiene, le esortazioni in pubblico, in privato, al confessionale, gli scherzi, gli incoraggiamenti, gli avvisi, i richiami, la parola spicciola, tutto diviene eloquente, formativo...”*. *“Oggetto della direzione: è tutto ciò che riguarda la formazione delle anime e dei nostri alunni considerando le cose in concreto come sono nell’istituto nostro”*. *“Altro oggetto importantissimo e del quale si deve parlare ai giovani appena entrano nell’istituto, riguarda la vocazione. Per questo: conoscere la vita passata, le colpe abituali, l’intelligenza, le tendenze, il grado di salute, la libertà da parte dei genitori; le disposizioni presenti, la socievolezza, l’amore alla virtù. Quindi il maestro di spirito curerà di piegare dolcemente l’aspirante verso lo stato religioso. Se il giovane non mostra tendenza allo spirito di povertà, alla delicatezza di coscienza, alla ritiratezza dal mondo, ad una obbedienza generosa ed alla vita comune, dopo un certo tempo lo si invita a scegliere altra via. Segno importante rimane sempre la stima e l’amore alla Congregazione ed all’apostolato che è l’esercizio pratico di zelo per il bene delle anime. Infatti occorre mirare ad anime elette, che in un secolo di proselitismo, come il nostro, si diano con generosità all’evangelizzazione con i mezzi più moderni e più efficaci”* (CISP, pp. 749-752).

IL SANTUARIO DELLA REGINA APOSTOLORUM E LE VOCAZIONI. (SAN PAOLO, NOVEMBRE-DICEMBRE 1954). La dedicazione di questo Santuario che aveva fatto costruire in adempimento di un voto, diede al Fondatore occasione per esprimere, in diversi interventi, il molteplice ruolo della Regina degli Apostoli, e la ragione stessa del Santuario. Uno dei fini è proprio quello vocazionale, per tutti gli apostolati, a beneficio di tutta la Chiesa. *“Nell’ingresso della Chiesa sono incise nella pietra le parole: ‘Suscipe nos, Mater, Magistra, Regina nostra: roga Filium tuum ut mittat operarios in messem suam. – Accoglici, o Madre, Maestra e Regina nostra; prega il tuo Figlio perché mandi operai alla sua messe’. – Vocazioni per tutti gli apostolati, vocazioni per tutti gli istituti religiosi, vocazioni per tutti i seminari, vocazioni per tutte le nazioni: fra esse, specialmente, le vocazioni per gli apostolati più urgenti, più moderni, più efficaci”* (CISP, p. 598).

PROPOSTA DI UN CORTOMETRAGGIO VOCAZIONALE CON IL CONTRIBUTO DI OGNI CASA (SAN PAOLO, GENNAIO 1956). In questo numero del *San Paolo*, dedicato tutto

quanto al tema del reclutamento vocazioni (la vera natura della vocazione religiosa; le necessarie strategie per conoscere il giovane e farsi conoscere sia dal giovane che dal parroco, dalla sua famiglia, ecc.; l'opportunità di fare delle campagne capillari per presentare la vocazione paolina; lavoro per il reclutamento di vocazioni adulte), troviamo anche questa preziosa confidenza del Fondatore: *"Nell'ultima adunanza dei Superiori si è proposto di fare un cortometraggio vocazionario, contribuendo ogni casa secondo il numero degli aspiranti che può accogliere. In questi giorni sarà notificato il contributo necessario; e se le case si impegnano a darlo, il cortometraggio sarà realizzato"* (CISP, pp.731-733).

ORIENTAMENTO VOCAZIONALE NEGLI ESERCIZI SPIRITUALI PREDICATI DA DON ALBERIONE AI PARTECIPANTI AL PRIMO CAPITOLO (SAN PAOLO, APRILE 1957). *"L'Istituto nel suo spirito e nel suo apostolato ha molto del nuovo per il suo particolare fine apostolico, per la spiritualità, per l'unione tra Sacerdoti e Discepoli. Non è solo imitazione di altri con semplice variazione di pratiche di pietà, o per un maggiore o minore rigore (...) / Ha una ricchezza larghissima di mezzi, ha un apostolato universale; ha un facile adattamento ai tempi e luoghi; attinge sempre alle fonti (...)". "L'esempio del Maestro Divino che fin dall'inizio della vita pubblica chiamò a sé i primi apostoli e il suo lavoro per formarli alla loro missione, segnano per noi la via da seguire. / Nei primi tempi dell'Istituto, e anche in parte quando si incomincia il lavoro in una nazione, sono più difficili la ricerca, la scelta, la formazione; ma poi, di anno in anno la percentuale di riuscite potrà e dovrà elevarsi e diventare normale. Possiamo già infatti presentare i programmi, le Costituzioni, le case, i risultati, l'apostolato, perché chi vi aspira sia conscio del suo passo; e chi riceve comprenda le qualità dell'aspirante ed il modo di formarlo"* (CISP, p. 159 e p. 161).

PROPOSTA DI UN PIANO QUINQUENNALE PER LE VOCAZIONI (SAN PAOLO, NOVEMBRE 1958). In questo numero del *San Paolo*, che fece inviare col titolo deliberato di CIRCOLARE, il Fondatore insiste – facendo di ciò una supplica -, che si continui a mirare ai due terzi di aspiranti e professi Discepoli-Fratelli rispetto agli aspiranti a Sacerdoti. E poiché *"il problema fondamentale è il vocazionario"*, invita i Superiori ad aderire con fede e tenacia operativa ad un piano indirizzato a raddoppiare, in un quinquennio, il numero dei professi della Congregazione: *"I Professi attualmente (ottobre) sono circa 800. Ma ora la Congregazione ha raggiunto basi e mezzi per uno sviluppo più rapido. Chiedo troppo domandando a Dio e a voi di raddoppiare per ottobre 1963 il numero, arrivando così a 1.600? Si tratta di cinque anni. Ciò dipende dal Signore e insieme dall'amore alla Congregazione: l'amore è inventivo e operante. Unisco uno specchietto facendo una meta da raggiungere in media ogni anno dalle singole case"*. Lo specchietto a cui allude prende in considerazione ognuno dei vocazionari d'Italia e le varie nazioni all'estero dove allora era presente la Congregazione. (CISP, pp. 735-738).

AGGIORNAMENTO NELL'APPROFONDIMENTO DELLA VOCAZIONE PAOLINA, PREVISTO PER L'ADUNATA DEL 1960. Due fogli conservati nell'Archivio Storico della SSP sono relativi a questa riunione: uno è dattiloscritto, con aggiunte e correzioni autografe del Fondatore; l'altro è manoscritto e porta la data (d'altra mano) del 22.2.59. Il Fondatore ribadisce il proposito che l'adunanza sia di preghiera e di aggiornamento. Aggiornamento riguardo alla pratica delle Costituzioni e all'attuazione degli apostolati; aggiornamento per quanto concerne la Famiglia Paolina, e *"aggiornamento nell'approfondimento della vocazione specifica, nella completa conoscenza"*

della famiglia paolina completa; per allietarsi, pregare e formare i propositi corrispondenti” (CISP, pp. 194-195). E' importante il riferimento alla Famiglia Paolina, per una comprensione autentica dell'identità dei paolini e delle paoline.

ORIENTAMENTI DEL FONDATORE DURANTE IL MESE DI ESERCIZI (ARICCIA, APRILE 1960). Durante il Mese di Esercizi (Ariccia, aprile del 1960), Don Alberione dedicò le istruzioni III, IV, V, VI e VII della prima settimana al tema vocazionale. In questi suoi interventi (cf UPS I, 78-227), il Fondatore toccò i molteplici aspetti del tema vocazionale: il naturale e il soprannaturale, tradizione e apertura, legislazione della Chiesa e normativa della Congregazione, impegno individuale e lavoro in équipe, ecc. Estraendo, da questa ampia sezione, concetti fondamentali e affermazioni letterali, espongo le convinzioni del Fondatore più significative:

- ✓ La grande piattaforma o fondamento della vocazione e delle vocazioni è la Redenzione, cioè il piano divino della Salvezza. Nel Vangelo troviamo il vero senso della vocazione. “Apprendiamo alcuni insegnamenti del Maestro Divino in riguardo alle vocazioni” (UPS I, 215). Dopo aver citato Gv 15,16; Lc 9,57; Lc 9, 59; Lc 9, 61 e Mc 5,19-20, Don Alberione ne trae alcune conclusioni: “1. Gesù non accetta qualsiasi persona che voglia seguirlo. 2. La vocazione è cosa gratuita; e chi la possiede ha pure la grazia per corrispondere. 3. Il Signore vuole anime generose, pronte ad ogni sacrificio. 4. Talvolta è facile riempire le case; ma occorre in primo luogo badare alla qualità, non alla quantità...” (UPS I, 216).
- ✓ “Il problema vocazionale, fra le opere di zelo, deve essere messo in primo piano. Gesù non cominciò il ministero pubblico col predicare; lo cominciò col farsi i discepoli...” (UPS I, 85). “E' necessario in ognuno un impegno deciso per le vocazioni: il reclutamento e la formazione. Non è cosa questa che dipenda soltanto dal Superiore; interessa, obbliga e dipende da tutti” (UPS I, 84). Comunque, promotori e formatori “non devono pretendere di creare la vocazione; ma solo di scoprirla, cioè di esaminare quali siano i disegni divini sopra un'anima”. “Si studino anche le attitudini particolari dell'aspirante in ordine al tale o tal altro Istituto: altro è la vita contemplativa, altro l'attiva; la vita missionaria è diversa dall'insegnamento scolastico; un apostolato moderno è diverso da un ministero tradizionale”. “Durante l'Aspirantato ed il Noviziato, il giovane studia l'istituto, l'istituto studia il giovane. La Professione è una specie di contratto bilaterale sui generis; occorre che i contraenti abbiano conoscenza chiara di quanto danno, di quello a cui si obbligano e di quanto guadagneranno...” (UPS I, 117-118).
- ✓ Occorre avere il coraggio di “sognare” e di proporsi anche una sistematica crescita numerica dei membri. Nel 1960, Don Alberione ripresentò lo specchietto che aveva tracciato nel 1958, prevedendo per i successivi cinque anni, un incremento di 870 professi: 410 dalle case d'Italia [82 all'anno] e 460 dalle case dell'estero [92 all'anno] (cf UPS I, 86-87). Tuttavia, la ricerca di un aumento numerico non deve essere a scapito della qualità e autenticità di vocazione: “Certamente è lodevole il desiderio di accrescere il numero dei membri dell'Istituto, ma nello stesso tempo occorre che siano guidati da un criterio giusto, poiché sopra l'amore ai singoli sta l'amore alla Comunità. L'esercizio della carità in questo senso: la prima carità va all'Istituto, la seconda va all'Aspirante” (UPS I, 90). “Quando si può parlare ad un giovane di vocazione? Non è mai troppo presto, poiché la vocazione l'ha dalla creazione e con le grazie del Battesimo...” (UPS I, 225).
- ✓ “I nostri vocazionari, che meglio possono chiamarsi scuole apostoliche, accettino soltanto veri Aspiranti, cioè giovani che aspirano alla vita religiosa, come è possibile alla loro età. Non si tratta di ricovero, di seminario diocesano, di avviamento ad una posizione, di un collegio; in nessun modo: solo e sempre vocazionario della Pia Società San Paolo” (UPS I, 87-88). Per una buona scelta degli Aspiranti, il Fondatore rimanda al San Paolo di febbraio-marzo 1960: ‘I problemi psicologici e neuropsichiatrici che si possono presentare nella formazione’. “Condizioni intellettuali, morali, spirituali, fisiche; tenendo anche nel debito conto l'ereditarietà e lo stato della famiglia. E' quindi necessario considerare tutte le circostanze...” (UPS I, 90).

- ✓ Tra i mezzi di promozione vocazionale, Don Alberione pone in primo luogo la preghiera di ogni giorno. Inoltre: a) Avvalersi degli stessi giovani già entrati; b) *“Servirsi largamente di stampati: programmi, illustrazione dell’Istituto, delle sue finalità ed opere...”*; c) Organizzare *“settimane, tridui o giornate vocazionarie nelle parrocchie, collegi, scuole o associazione, che comprendano istruzioni ai genitori od ai fanciulli...”* d) Fare dei ritiri spirituali nelle case dell’Istituto, anche per i genitori, e *“l’ospitare giovani per alcuni giorni nell’Istituto stesso per farsi conoscere e conoscerli...”* e) Le visite alle famiglie e alle parrocchie... f) *“Servirsi dell’opera dei Cooperatori...”* g) Disporre sempre di uno o più vocazionisti. h) Servirsi dei propri periodici e di tutti i m.c.s. – Occorre puntare sempre a “formare una coscienza vocazionale” e agire sempre con un senso di Chiesa: *“Anche per questi altissimi fini dobbiamo mettere a servizio della Chiesa il nostro apostolato, le tecniche audiovisive”* (UPS I, 119-120). *“Suscitate una pia crociata vocazionaria: ‘Tutti i fedeli per tutte le vocazioni’...”* (UPS I, 92). Don Alberione ricorda con soddisfazione il contributo della Congregazione per l’istituzione della *“Pontificia Opera Primaria delle Vocazioni Religiose”* e la nascita dell’Istituto *“Regina Apostolorum”* per le vocazioni (UPS I, 121-122).

- ✓ Circa l’età dei candidati, Don Alberione è flessibile, ma portato a preferire aspiranti di età giovanile, perché più suscettibili di formazione con delle convinzioni più radicate. Riconosce però che fin dall’inizio la Congregazione accolse vocazioni adulte (un tempo si dicevano *“tardive”*) con certe condizioni: che siano *“molto docili e pieghevoli e possiedano la semplicità, il fervore, lo spirito di sacrificio e una dedizione intera”*. *“Non raccogliamo dei vecchi che hanno già speso altrove le loro migliori energie! Per le nostre attività e battaglie occorrono reclute fresche e vergini: di mente, di cuore, di forze corporali e spirituali”* (UPS I, 88-89).

- ✓ Occorre non ingombrare l’Istituto di soggetti inutili, *“adatti solo a far numero, che si indugiano a letto ed a tavola, che tutto giudicano ed a tutti gli uffici si sottraggono”*. Non ingannino *“il visetto carino, la pietà ingenua, la incoscienza”*. *“Non alla rinfusa, non in fretta; non gli egoisti, non i costantemente indecisi”* (UPS I, 116). Occorrono invece, “i segni positivi, che risultano da vere attitudini e dai fatti”. Segni positivi generici sono: la maturità di fede; la buona intelligenza assieme all’equilibrio e la recettività; l’attrattiva e idoneità alla vita di apostolato... *“Segni particolari per i paolini: in primo luogo una grande delicatezza di coscienza in fatto di uso ed abuso delle letture, del cinema, radio, televisione e le altre tecniche che servono a trasmettere il pensiero cristiano, le notizie, i fatti, ecc. (...) Particolarmente quando si nota un vivo impegno alla redazione, tecnica, propaganda di ciò che serve alla verità, alla vita cristiana, al buon costume, alla liturgia. Ottima cosa quando si è formata una coscienza retta e un pio e saggio abstine et sustine; si sente gioia per i buoni successi nostri ed altrui; quando si sente pena al vedere tante cattedre erette per l’errore, contro la cattedra di Gesù Maestro, della Chiesa Maestra”* (UPS I, 222). Per i paolini, l’amore all’apostolato è un segno positivo ed insieme una garanzia di perseveranza (UPS I, 118).

- ✓ Esclusi i casi di chiara non vocazione, occorre essere flessibili in quanto all’età e condizione dei candidati: è il Signore che chiama, e la scoperta di tale chiamata esige discernimento: *“Scoprire la volontà di Dio, è cosa semplice e complicata; luminosa ed oscura; dolorosa e soave; naturale e meravigliosa secondo i casi. Dunque: non faciloneria, né esasperante, tormentosa incertezza, ma prudenza, esame, preghiera, consiglio, e decisione in fede. Spesso la voce divina suona chiara poco dopo l’uso di ragione, quando vi sono l’innocenza e l’atmosfera adatta. Spesso è anche l’uscita da un’oscura selva alla luce del sole; da un dolore o disinganno alla realtà; da una nauseante fanghiglia mondana al suono dolce, insinuante dell’invito divino: ‘Vieni e seguimi’...”* (UPS I, 115-116). *“..Se si trovano dei veri Agostini li accogliamo con tanto cuore”* (UPS I, 90).

- ✓ Per quanto riguarda la scelta: Discepolo o Sacerdote, Don Alberione mette davanti il fatto che si tratta di una vocazione. Non è il prodotto di una determinazione dei superiori o dei maestri. ma di una scelta libera e cosciente dell’individuo. *“La scelta deve farsi prima della Professione”* (UPS I, 150). Ci sono dei segni che possono aiutare ad un discernimento: *“Per le inclinazioni che provengono dalla natura e dalla grazia: nella scelta dei mezzi. Un giovane pensa a celebrare, battezzare, confessare, predicare, assistere malati, alla redazione, a far catechismo, a dirigere le anime, ecc.; l’altro ama la sua macchina, la broccia, la compositoria, la propaganda con vari mezzi. E queste inclinazioni si mostrano nel compiere prompte,*

faciliter, delectabiliter, con spirito soprannaturale, superando le immancabili difficoltà...” (UPS I, 150).

27-28 MARZO 1961: CONVEGNO SULLA FORMAZIONE. I fogli manoscritti relativi a questo convegno sono autografi del Primo Maestro (Archivio Storico della SSP) e vengono riprodotti nel bollettino *San Paolo* dell'aprile 1961. Nei giorni suddetti “*si sono raccolti in preghiera e studio i Maestri incaricati degli Aspiranti sino alla professione perpetua per i Discepoli ed al compimento dell'Anno Pastorale per il Sacerdozio*”. Il tema vocazionale è stato trattato principalmente nella prima giornata, fin dalla meditazione iniziale, che ebbe come primo punto: “*Il problema vocazionario è il più grave della Chiesa in generale, come dell'Istituto in particolare*”. Si è poi trattato del reclutamento, della accettazione e delle relazioni che occorre mantenere principalmente con i genitori e i parroci.

- “*Desiderabile cosa è un Vocazionista proprio per un Vocazionario che superi la sessantina di Aspiranti. / Se questo non è possibile, il Vocazionista della Provincia cura il reclutamento per le Case in essa comprese. / Mezzi: promuovere preghiere tra tutti gli interessati, facendo anche assegnamento su le Visite delle Pie Discepoli; ore di adorazione predicate; raccolta di indirizzi; opuscoli e fogli mensili; visite alle Parrocchie, scuole, famiglie; movimentare tutti i Sacerdoti, Discepoli, Aspiranti; in qualche modo (servizi, corrispondenza) farsi amici i Parroci, i Direttori e Maestri, gli incaricati dell'Azione Cattolica, ecc. / Prepararci noi stessi gli Aspiranti: proiezioni, contatti diretti con essi ed i genitori, predicazioni, spirituali Esercizi, distribuire questionari sulle vocazioni. / Prima ancora: scegliere bene il Vocazionista, formare in lui idee larghe e giuste, con la convinzione che più che alla quantità miri alla qualità. Esame approfondito: se vi sono segni di vocazione e disposizioni per lasciarsi formare*”.
- “*La scelta esige che vi sia un certo numero di Aspiranti; perciò incrementare la propaganda. / Il giovane, anche ben scelto, va soggetto a mutabilità di animo. Perciò sia abbondante il reclutamento per averne un numero sufficiente al noviziato e alla professione. / Il Maestro col Superiore è il più competente per la scelta. Non bastano i documenti ordinati; in quanto possibile procurarsi cognizione con visita alla famiglia, giudizio del medico, dell'insegnante del giovane, persone fidate (..) / Con Parroci, Genitori, giovani, parlare con estrema chiarezza: l'Istituto accoglie solo aspiranti alla vita religiosa, laica o sacerdotale*”.
- “*L'aspirante appartiene ancora ai Genitori e Parroci, eccetto si tratti di maggiorenni, e nello stesso tempo all'Istituto. / Perciò i Genitori e Parroci siano sempre e frequentemente informati dell'andamento morale, intellettuale, salute, ecc. dell'aspirante. / Ai Genitori e Parroci mostrare deferenza e gratitudine. / Guadagnare il cuore dei Genitori accogliendoli bene (..); fare sentire che essi medesimi sono appartenenti alla Famiglia Paolina..”*

Nella stessa prima giornata sono stati discussi alcuni problemi concreti (parroci che non si interessano del giovane, numerose provenienze da una stessa parrocchia, pressione di alcuni genitori per il ritorno del figlio in famiglia, scarsa comprensione della vocazione del Discepolo, malattie degli aspiranti, il ruolo del Maestro anche come direttore spirituale, il caso dei figli unici, ecc.), e si diede un orientamento adeguato per ogni questione.

Lo stesso giorno furono fissate “alcune condizioni necessarie perché si ottenga una più alta percentuale ed insieme perfetta riuscita delle vocazioni (in quanto possibile). Queste condizioni sono piuttosto numerose (20 in totale) e si riferiscono quasi tutte alle virtù necessarie nei vocazionisti e nei maestri e a ciò che si potrebbe definire “un metodo paolino di ricerca, scelta e accompagnamento formativo delle vocazioni”. (CISP, pp. 772-777).

LA GIORNATA PER I DISCEPOLI DI GESÙ MAESTRO DEL 1965. La cronaca e il rendiconto di questa giornata voluta e accompagnata dal Fondatore, furono da lui stesi e pubblicati nel *San Paolo* di gennaio 1965. “E’ stata a Roma (11 gennaio 1965) con l’intervento dei Superiori delle Case d’Italia, dei Maestri dei Discepoli ed erano rappresentati i Discepoli Professi. / Giornata di preghiera e studio: alla luce di Gesù Maestro, e protezione di San Giuseppe. / Argomenti: l’opera del Vocazionista, la formazione spirituale, intellettuale, apostolica, umano-religiosa, la vita del Discepolo Professo” .

Il Fondatore ribadisce alcune delle sue radicali convinzioni, quali: “Moltiplicare i Discepoli e formare dei santi in buon numero. / Privilegio del Discepolo: maggior facilità a santificarsi rispetto al religioso Sacerdote. Come si spiega? E’ stato risposto: condizioni assolutamente necessarie sono l’umiltà e la fede; ora queste condizioni si trovano più spesso nei religiosi laici” . “Per l’opera del Discepolo e del Sacerdote messi assieme, si può moltiplicare immensamente la loro unica predicazione. Non uno solo, ma entrambi applicano la mente, il cuore, la volontà, più in una parte, e l’altro in altra parte, per formare l’unità. Il Discepolo acquista grande dignità e privilegio. Questo è conforme allo spirito del Concilio Vaticano II” . “Una domanda di massima importanza: quale percentuale di riuscite vi è in ciascuna Casa tra gli aspiranti Discepoli? / Inoltre: quali sono le spiegazioni del buono o dello scarso risultato? / La spiegazione principale e generale è nella pietà, se viva o scarsa. Se l’aspirante ha pietà vera e fervorosa, sarà egli stesso a confessare e difendere la sua vocazione, anche presso i genitori” .

In questa Giornata furono precisate sei condizioni per un lavoro vocazionale efficace a favore dei Discepoli, e indicati tredici mezzi di reclutamento. Furono anche dati dei criteri per distinguere la vocazione religiosa-apostolica del paolino Discepolo da quella del paolino Sacerdote.

Condizioni: 1. “Reclutamento continuo, tutto l’anno, e organizzato.

2. Secondo le contingenze, esaminare se può operare in meglio il Sacerdote o il Discepolo nel reclutamento.

3. Nell’Istituto, formare un ambiente di stima per i Discepoli.

4. Elevare la condizione del Discepolo, per lo studio, il trattamento, il rispetto, la partecipazione al Consiglio, secondo le Costituzioni.

5. Fedeltà alle pratiche di pietà; e, quando possibile, relativamente variate.

6. Se il Sacerdote non avesse la dovuta stima del Discepolo non si arriverebbe ai due terzi” .

L’elenco di mezzi di reclutamento è ricco e intelligente: abbraccia sia i mezzi spirituali che i mezzi materiali (anche quelli audiovisivi) per far conoscere la vita del Discepolo; invita a coinvolgere gli stessi Discepoli, tanto professi come novizi e aspiranti; richiede che in ogni casa vi sia un vocazionista; suggerisce strategie per interessare le suore, i parroci, gli insegnanti, i Cooperatori; insiste sul bisogno di presentare il giusto profilo del paolino Discepolo, molto distinto dal religioso laico di altre Istituzioni... (CISP, pp. 1444-1448).

DOPO IL RADUNO DEL CONSIGLIO GENERALIZIO CON I PROVINCIALI E REGIONALI TENUTO NEL 1966 (18 MAGGIO-2 GIUGNO). A questo raduno si riferiscono i bollettini *San Paolo* di marzo-aprile e di giugno-luglio 1966. In quest'ultimo numero, il Fondatore completa la cronaca dello svolgimento dei lavori e aggiunge, in 27 aforismi, diverse sue convinzioni e raccomandazioni; alcune riguardano direttamente il tema vocazionale:

- *“Il vocazionista deve studiare il giovane ed illuminarlo sopra lo stato, le tendenze e attitudini, onde consigliarlo per l'avviamento alla propria vita. / Non si tardi a fargli conoscere quanto importa la scelta dello stato e ad aiutarlo efficacemente. / L'Istituto non ha il collegio, ma il vocazionario. Mancando le disposizioni del giovane, lo si inviti a prendere altra via”* .
- *“Vi sono mezzi per entusiasmare l'aspirante; tra questi, il ‘Cooperatore Paolino’, altre pubblicazioni, particolarmente la parola. / Per i vocazionisti sono di grande aiuto le pellicole, gli stampati, la radio, ecc., la parola dei vocazionisti stessi”* .
- *“Per le vocazioni: Oggi è necessario cercare anche le vocazioni adulte, tra i 18-25 anni; con molta saggezza e preghiera. Che mostrino vera vocazione, sotto ogni aspetto, di vita buona, intelligenza, di buon carattere, ecc. / Si presentano in condizioni molto varie; occorre un adattamento. / Vocazioni adulte: tanto per i Discepoli che per i Sacerdoti”* .
- *“Pio XI soleva dire che era meglio escludere un chiamato dubbio piuttosto che rischiare un non adatto alla vita religiosa o sacerdotale”* . (CISP, pp. 217-220).

CONVEGNO SULLA FORMAZIONE INTEGRALE PAOLINA, ARICCIA, 27-29 DICEMBRE 1969. Quattro furono i temi trattati in questo convegno: 1) La pastorale vocazionale; 2) la formazione umana; 3) La formazione spirituale; 4) le case di formazione. Per ogni tema, si procedette a partire da una analisi della realtà (aspetti positivi e carenze) e si concluse con delle proposte pratiche.

Per quanto concerne il primo tema (pastorale vocazionale), fu rilevato un buon numero di carenze:

- nella competenza del vocazionista stesso, solitamente nominato per una soluzione d'emergenza;
- nel Documento IV (sulla Formazione Integrale) del Capitolo Generale Speciale, iniziato appunto nel 1969, si fa notare la mancanza di una trattazione precisa e sintetica della vocazione dell'uomo in quanto tale;
- nella collaborazione vocazionale come Famiglia Paolina (tra le congregazioni e interessando gli istituti aggregati e i cooperatori). Non si è fatto ancora nulla per valorizzare l'esperienza degli ex-paolini;
- nell'impiego dei nostri mezzi e prodotti di apostolato per promuovere la vocazione paolina;
- nella nostra presenza o rapporto con gli organismi della Chiesa (quasi mai si è presenti); e presso i centri di orientamento vocazionale, scuole, università, associazioni, gruppi giovanili, fabbriche...Ci manca persino una precisa definizione vocazionale paolina, con chiari connotati specifici riguardanti la nostra missione nella Chiesa e nel mondo;

- nell'impegno comunitario al riguardo delle vocazioni (scarsa coscienza, insufficiente collaborazione, poco rispetto della personalità dei soggetti in formazione, scarso spirito di famiglia, atteggiamenti di incoerenza, predominio delle preoccupazioni produttive);
- nella promozione delle vocazioni adulte: insufficienza nella ricerca; tendenza preferenziale per aspiranti al Sacerdozio, non chiarezza per una formazione differenziata.

In ordine alla risoluzione di queste carenze, i partecipanti proposero:

- o Che il promotore vocazionale sia una persona qualificata (coadiuvato dalla comunità, affiancato da una équipe, libero da altri impegni).
- o Che si costituisca un Centro Nazionale per l'attuazione della Pastorale Vocazionale Organica (deve essere un organo provinciale, con sede nella Casa Provinciale, retto da un Direttorio che definisca le finalità, le modalità, l'ambito di lavoro).
- o Che tra i compiti del C.N.V. possa esserci quello di sensibilizzare i responsabili degli organismi di trasmissione (anche a livello generalizio e provinciale) ai temi della pastorale vocazionale su dimensione ecclesiale; si vuole, in concreto, che gli strumenti della c.s. di cui disponiamo interessino i vari strati sociali, con una opportuna catechesi vocazionale adattata all'indole dello strumento.
- o Al C.N.V. spetterebbe l'ampia animazione circa la pastorale vocazionale con la creazione di centri periferici, operanti in modo collaterale e sussidiario rispetto al nostro ambiente (Cooperatori, Parrocchie, Famiglie-aspiranti, ex-alunni, gruppi).
- o Circa il dinamismo della vocazione, si vede utile servirsi dei mezzi che le scienze psicopedagogiche forniscono per la scelta e l'indirizzo dei candidati.
- o Circa le vocazioni adulte si ritiene urgente affrontare il tema in dettaglio da parte di commissioni qualificate. Così per quanto concerne le vocazioni dei fratelli. (Documento finale dattiloscritto, pp. 1-3, in Archivio Storico Paolino).

PRIMO CORSO DI STUDIO SULLA FORMAZIONE PAOLINA, ARICCIA, 9-20 SETTEMBRE 1976. E' stato promosso dal Governo Generale della SSP, come risposta alle deliberazioni del III Capitolo generale, specificamente alle scelte programmatiche 5 e 7. Nella presentazione degli Atti ufficiali di questo Corso, leggiamo: "Per necessità di cose – trattandosi del primo corso del genere – l'impostazione dei lavori risentirà del 'clima locale' italiano; ciò non toglie che, con le debite trasposizioni, possa costituire un buon materiale di riflessione, o di avvio alla riflessione, per tutte le nostre Comunità sparse del mondo". Confermano il carattere congregazionale che ebbe questa iniziativa: l'introduzione fatta dal Superiore generale, Don Raffaele Tonni, la partecipazione dei due Delegati per la Formazione in seno al Consiglio generalizio (don Renato Perino e fratel Pascoal Dal Bosco) e la partecipazione di una Delegazione spagnola (don Lázaro García e don Jesús Alvarez).

Nella sua Introduzione al Corso, il Superiore generale espresse con chiarezza e lungimiranza, un bisogno a cui si stava cercando di rispondere: *"Innanzitutto, occorre risalire un poco la corrente, per uscire da una stagnazione nella quale ci sentiamo come arenati. Tutti abbiamo la sensazione che in questi ultimi decenni il mondo abbia camminato forte, mentre noi abbiamo talvolta segnato il passo. Ora bisognerebbe recuperare il tempo perduto, ma ci sentiamo il fiato corto: forse una in-*

sufficiente carica spirituale e un mancato aggiornamento culturale ci rendono difficile il balzo in avanti che sarebbe necessario” (Atti del Corso..., p. 8).

Il corso abbondò in relazioni, seguite da costanti confronti con le varie esperienze dei partecipanti; ebbe il vantaggio – puntualizzò alla fine Don Perino – di una sventagliata di temi, e lo svantaggio della difficoltà di assimilazione. Ne risultarono, comunque, esigenze pressanti, come quella di obiettivi formativi comuni, di lavoro in équipe, di comunità che siano veramente formative, di una attenzione alle attese dei giovani, di una integralità e una specificità paolina...

I temi più specificamente vocazionali furono esposti da due relatori salesiani: don Giovenale Dho, che presentò gli *“Aspetti psico-pedagogici della formazione vocazionale”*; e don Mario Viglietti, che trattò dell’*“Orientamento dei giovani verso una scelta”* e della *“Valutazione scolastica”*.

La relazione presentata da don Perino, col titolo: *“Esiste una pedagogia paolina? Gesù Maestro e il ‘Maestro di Gruppo’ secondo Don Alberione”*, costituisce un ottimo tentativo di tracciare per sommi capi le linee della pedagogia paolina imperniata sul Cristo Maestro, via, verità e vita; nella stessa relazione don Perino espone il peculiare ruolo che Don Alberione assegna al “maestro di gruppo” e, quindi, la insostituibile sua presenza nella formazione. Tra alcuni criteri, priorità e problemi particolari, il relatore sottolinea le “motivazioni vocazionali” maggiormente battute dal Fondatore: la speranza del “premio eterno” e la disposizione e generosità per rispondere alle necessità spirituali della Chiesa e della salvezza degli uomini.

PRIMO INCONTRO INTERNAZIONALE SULLA PASTORALE VOCAZIONALE PAOLINA: “SACERDOTE E DISCEPOLO NELLA COMPLEMENTARITÀ DELL’UNICA VOCAZIONE: LA PASTORALE VOCAZIONALE PAOLINA” (ARICCIA, 7-13 OTTOBRE 1984). Nel presentare la documentazione relativa a questo Incontro Internazionale, il Superiore generale don Renato Perino afferma: *“Si è tentato per la prima volta di formulare un’analisi valida per tutta la Congregazione e di tracciare linee operative sulle quali poter fondare un’autentica pastorale vocazionale a raggio di circoscrizioni, non solo, ma soprattutto offrire l’occasione per uno scambio e un confronto di esperienze da parte dei principali promotori paolini delle vocazioni.*

Nell’omelia della Messa inaugurale, il 7 ottobre 1984, il già citato don Perino ribadì i tre obiettivi che si proponeva l’incontro:

1. *Applicare alla realtà paolina i documenti ecclesiali sulle vocazioni consacrate, particolarmente il documento del 2 maggio 1982 (n.d.r: si riferiva al Documento conclusivo del II Congresso Internazionale dei Vescovi e di altri Responsabili delle Vocazioni Ecclesiali, tenuto a Roma dal 10 al 16 maggio 1981).*
2. *Fare un bilancio delle esperienze compiute finora e programmare una pastorale vocazionale unitaria per tutta la congregazione.*
3. *Prestare un’attenzione particolare alla figura del Discepolo paolino e alla sua promozione vocazionale.*

L’incontro - affidato ad una Commissione Preparatoria e successivamente ad una Commissione Centrale - fu allestito accuratamente, con il coinvolgimento di tutte le Circoscrizioni: a tutte era stata inviata una traccia perché descrivessero la pastorale vocazionale in atto nella rispettiva Provincia o Regione; a tutte era stato chiesto il “movimento” degli aspiranti, dei professi chierici e dei professi Discepoli dal 1967 al 1983; da parte di tutte era stata sollecitata copia del “piano di lavoro vocazionale” o programmazione dell’ultimo anno, più l’invio di esemplari

dei vari sussidi vocazionali adoperati. Le risposte delle varie Circostrizioni permisero che l'incontro partisse con una visione della realtà, con statistiche affidabili del movimento vocazionale paolino e una previa conoscenza delle difficoltà, delle riuscite e delle attese.

Le relazioni fatte durante l'incontro verterono, rispettivamente: sui criteri teologici-pastorali per l'animazione vocazionale; sui principi dottrinali e aspetti di promozione vocazionale nel pensiero e nell'opera di Don Giacomo Alberione; sulla duplice dimensione della vocazione paolina: Sacerdoti-Discepoli. Dopo ognuna di queste relazioni, i partecipanti disposero di una traccia per la riflessione; ciò permise di elaborare un "quadro di riferimento" e di constatare le realtà positive e le principali carenze della pastorale vocazionale paolina. Il passo conclusivo, e frutto principale dell'Incontro, fu la formulazione degli *Orientamenti di Pastorale Vocazionale Paolina* (Documento finale).

La struttura di questo Documento è semplice e concreta: prende in considerazione le cinque costanti o constatazioni più segnalate e rilevanti, le trasforma in altrettanti obiettivi, e traccia per ognuno di essi le strategie ritenute più efficaci e necessarie. Riproduco a continuazione le cinque "costanti":

1. *Si constata un insufficiente numero di animatori vocazionali paolini e la quasi assoluta assenza dei fratelli discepoli nella pastorale vocazionale. Presenza di vocazionisti, anche se coraggiosi, non sufficientemente preparati.*
2. *Si notano: insufficienza della figura tradizionale dell'animatore vocazionale; testimonianza non sempre convincente di vita consacrata paolina nelle comunità e nei Centri apostolici; carenza di partecipazione (o scarsa corresponsabilità).*
3. *Si constata una mancanza di catechesi vocazionale, fondata su elementi biblici, teologici, ecclesiali e congregazionali.*
4. *Si avverte la mancanza di un piano programmatico vocazionale a livello di Congregazione, e l'esistenza di pianificazioni pastorali circostrizionali non sufficientemente armonizzate con quelle della Chiesa locale.*
5. *Si constata un'insufficiente chiarezza nel presentare ed esprimere l'identità del sacerdote e del discepolo paolino (soprattutto di questo); difficoltà anche nel presentare il carisma della Congregazione.*

A queste cinque constatazioni, trasformate in obiettivi, rispondono 33 strategie: 7 per il primo obiettivo, 8 per il secondo, 6 per il terzo, 7 per il quarto e 5 per il quinto. L'insieme di queste proposte costituiscono un vero programma, quasi l'ideale. L'aspetto debole riguarda lo scarso valore che hanno di vere e proprie linee operative, mancando sovente, nella formulazione di queste strategie, la segnalazione del soggetto responsabile, le modalità di adempimento e i criteri di verifica. Rimane comunque – questo Documento finale dell'Incontro – un punto di riferimento fondamentale perché ogni Circostrizione possa confrontarsi sulla adeguatezza e completezza della propria pastorale vocazionale paolina.

RATIO FORMATIONIS DELLA SOCIETÀ SAN PAOLO, 1990. Nel cap. II della Ratio Formationis ("Processo di formazione paolina"), tra le mediazioni formative più importanti vengono indicate: la comunità, "luogo privilegiato di annuncio vocazionale e mediatrice di chiamate" (cf numeri 104-108), e i promotori vocazionali: coloro ai quali "viene affidata una particolare responsabilità o incarico per una più diretta attenzione e un più appropriato servizio alle nuove vocazioni" (cf numeri 109-111). Ecco i requisiti che devono sviluppare i promotori vocazionali, secondo la RF:

- essere capaci di dialogo e di accompagnamento dei candidati;
- essere pienamente integrati nelle loro Comunità di appartenenza e convinti della loro vocazione e del loro ministero;
- avere attitudini al discernimento spirituale;
- amare l'apostolato paolino ed essere capaci di integrare le esigenze del medesimo con gli altri aspetti della vita religioso-comunitaria;
- disporre di forze, tempo e mezzi per svolgere il proprio compito.

Al cap. III ("Le tappe della formazione"), la RF considera, tra le Premesse: a) la Pastorale Vocazionale e b) la Fase preliminare (periodo che precede il Postulato). Della Pastorale Vocazionale si occupano i numeri 177-188. Così viene descritta: "La pastorale vocazionale è la fase iniziale, nella quale si aiuta a percepire, a scoprire e ad accogliere la chiamata di Dio rivolta alla persona". La RF precisa che "la pastorale vocazionale non può e non deve essere un momento isolato o settoriale della pastorale globale, perché la Chiesa è sempre in stato di vocazione e di missione, di appello e di risposta" (n. 178); più ancora: "la pastorale vocazionale è anzi l'esigenza primaria di tutto il servizio di evangelizzazione. Non è possibile fare apostolato senza promuovere le vocazioni" (n. 178.1).

Nell'itinerario vocazionale e la graduale maturazione di un chiamato, la RF riconosce come ordinari questi momenti: "l'annuncio, la proposta specifica e l'accompagnamento per il discernimento vocazionale" (n. 180).

L'obiettivo della Pastorale Vocazionale è, per tanto: "offrire agli adolescenti, ai giovani, alle persone vocationalmente interessate ed alle loro famiglie l'opportunità di ascoltare la chiamata di Dio" (n. 183).

Giacché la Pastorale Vocazionale ha bisogno di mezzi efficaci, la RF ne contempla alcuni all'interno delle nostre Comunità, e altri all'esterno. Tra i mezzi interni, privilegia: la testimonianza comunitaria: la meditazione e la preghiera personale, liturgica e comunitaria; l'accompagnamento personale e la diretta partecipazione nell'apostolato paolino. Tra i mezzi esterni, considera: la partecipazione alla vita ecclesiale della Comunità cristiana; l'avvalersi dei Centri di apostolato e dei diversi mezzi a nostra disposizione utili a trasmettere la proposta vocazionale; l'inserimento nella pastorale giovanile e vocazionale della Chiesa col proprio carisma; la creazione di Gruppi che si identifichino con il nostro spirito; la programmazione di incontri, ritiri, giornate di preghiera e di riflessione, ecc.; la collaborazione vocazionale a livello di Famiglia Paolina.

La RF ritiene indispensabile che ci siano nelle Circoscrizioni organismi e strutture per la Pastorale Vocazionale: "A livello di Circoscrizione, un organismo centrale deve garantire l'animazione e il coordinamento della pastorale vocazionale" (n. 186.1). "A livello locale, l'équipe di pastorale vocazionale programma l'azione concreta da svolgere, in coordinamento con l'organismo circoscrizionale e in sintonia con la Chiesa locale" (n. 186.3).

L'efficacia dell'itinerario vocazionale richiede anche temi di riflessione che aiutino il candidato a rispondere adeguatamente alle proprie inclinazioni vocationali. Gli organismi vocationali devono perciò proporre temi come: la responsabilità della persona di fronte alla vita; la risposta cristiana alle sfide dei tempi attuali e della società; la chiamata alla vita laicale, sacerdotale e religiosa; gli elementi di discernimento vocazionale e la consistenza o meno delle motivazioni vocationali; la spiritualità e missione della Famiglia Paolina; l'educazione all'uso cristiano dei m.c.s.

“Prima di essere ammesso in una Comunità il candidato deve dare prova di una opzione vocazionale sufficientemente chiara, per la quale cominci ad impegnarsi seriamente nel conseguimento della maturità umana, nell’orientamento ai valori evangelici e nell’idoneità all’apostolato paolino” (n. 188).

Anche la “Fase preliminare” (previa al Postulato) fa parte della Pastorale Vocazionale e richiede un più intenso accompagnamento, affinché il candidato possa chiarire di più le motivazioni delle proprie scelte vocazionali (numeri 189-195.1).

“FORMAZIONE PAOLINA PER LA MISSIONE”. SEMINARIO INTERNAZIONALE SULLA FORMAZIONE PAOLINA. ARICCIA, 12-23 OTTOBRE 1994. Questo fondamentale Seminario sulla Formazione non poteva non considerare il tema vocazionale. Lo troviamo presente, con delle analisi e puntualizzazioni, in quattro momenti: 1) Nella Relazione di don Renato Perino: “Il Carisma Paolino nel pensiero e nella prassi di Don Alberione. Come il Fondatore ha pensato e attuato l’animazione vocazionale, la formazione di base e la formazione continua”. 2) Nelle “Sottolineature e annotazioni alla relazione sul Carisma Paolino” (le fece lo stesso relatore, don Perino). 3) Nelle “Proposizioni” presentate dal Seminario Internazionale al Governo generale della SSP. 4) Nel Documento del Governo generale a conclusione del Seminario Internazionale sulla Formazione Paolina.

1) Nella Relazione di don Perino (“Il Carisma Paolino nel pensiero e nella prassi di Don Alberione”), la II parte espone in modo breve, ma completo e chiaro, “il pensiero e la prassi di Don Alberione nell’annuncio vocazionale” (v. *Atti del Seminario...*, pp. 62-63). Don Perino completa la II parte della sua Relazione con “alcune indicazioni pratiche”, che riportiamo in sintesi:

1. *Non darci mai per vinti* nella ricerca vocazionale. Ne andrebbe di mezzo la nostra sopravvivenza istituzionale...
2. La primavera paolina indica a noi alcune tracce, ma *le vie della chiamata* alla nostra vocazione *sono infinite* e sempre nuove, secondo i sempre nuovi ‘*segni dei tempi*’.
3. E’ a partire *dalla nostra autenticità ed efficacia nello svolgere la missione specifica*; dal nostro amore di servizio fattivo alla Chiesa e alla società; dalla nostra testimonianza di comunità calde, fraterne, alla ricerca di valori trascendenti che possiamo contagiare la gioventù. Non dalla vistosità delle opere, case, strutture...
4. Dobbiamo prestare *attenzione massima all’habitat* dei candidati alla nostra vocazione: *la radice familiare ed ecclesiale*. Le vere vocazioni hanno queste radici.
5. *Nessuna fretta*. Prima di essere paolini, i nostri aspiranti devono passare per una forma molto seria di *catecumenato paolino*; vanno seguiti attentamente negli ambienti stessi in cui essi vivono, prima di ammetterli nelle nostre strutture.
6. Quanto più sono adulti i candidati alla nostra vita, tanto più *dobbiamo essere selettivi e cauti*...
7. *Il germe della vocazione si manifesta spesso nell’età infantile e preadolescenziale (...)*. Questo germe muore se non viene coltivato (...). Dobbiamo approfittare di tutte le occasioni di ministero sacerdotale nelle parrocchie e del nostro ministero apostolico specifico, per identificare e coltivare dei Maggiori, dei Giaccardi; esattamente come ha fatto Don Alberione.

2) Nelle “Sottolineature e annotazioni alla Relazione sul Carisma Paolino” don Perino ribadisce, a proposito dell’annuncio vocazionale, la necessità di tutte le Circoscrizioni di esaminarsi e confrontarsi sulla pastorale vocazionale circa i seguenti punti:

- Se non si è abbandonata praticamente l’animazione vocazionale, in attesa di improbabili “tempi migliori”.
- Se essa faccia perno sull’autenticità nello svolgere la nostra missione specifica, in un clima di forte tensione spirituale comunitaria, superando la mentalità di “delega” al vocazionista, per coinvolgere ognuno, ogni settore apostolico e ogni comunità.
- Se, a partire dall’annuncio vocazionale, si promuove decisamente *tanto il sacerdozio che il discepolato* e si segue personalmente ogni chiamato, *evitando una formazione indifferenziata* per le due componenti della nostra vocazione.
- Confrontare le varie metodologie dell’animazione vocazionale per ricavare spunti validi per tutti. (v. *Atti del Seminario...*, pp. 102-103).

3) Dalle 28 “Proposizioni” presentate dal Seminario Internazionale sulla Formazione Paolina al Governo generale della SSP, ben 9 si riferiscono direttamente al tema vocazionale: 1 a livello di mentalità, 5 a livello di analisi e 3 con carattere di proposte concrete.

- A livello di mentalità, la n. 7 ricorda che il piano di promozione vocazionale e di formazione è strettamente collegato al progetto apostolico congregazionale e circoscrizionale.
- A livello di analisi, le proposizioni 9,10,11,12 e 13 denunciano, rispettivamente: - lo scarso coinvolgimento delle comunità e delle attività apostoliche nella promozione vocazionale; - il fatto che sovente l’attività dei promotori vocazionali non sia riconosciuta come apostolato; - la limitata preparazione dei promotori vocazionali; - il fatto che la società e la Chiesa locale evidenzino maggiormente l’aspetto commerciale delle nostre attività piuttosto che quello apostolico; - il fatto che nelle nostre comunità ci sia una perdita d’identità e di colore paolino, che rende difficile la trasmissione e la testimonianza della nostra vita, e influisce anche nella proposta vocazionale.
- Come proposte concrete: la proposizione n. 21: “Per la pastorale vocazionale si valorizzino i nostri mezzi apostolici e tutto il materiale promozionale sia rielaborato alla luce delle indicazioni di questo Seminario”; la proposizione n. 22: “Il piano di pastorale vocazionale e formativo sia in stretto collegamento con il piano apostolico di Circoscrizione; la proposizione n. 23: “Per favorire la pastorale vocazionale si cerchi di essere più pastorali nei nostri progetti apostolici e di collegare le nostre iniziative con i programmi delle Chiese locali”.

4) Il Documento del Governo generale a conclusione del Seminario Internazionale sulla Formazione Paolina tracciò, in tre densi paragrafi, il quadro della situazione reale e i principali desiderata in quanto alla promozione vocazionale (v. *Atti del Seminario...*, pp. 174-175); e dedicò la linea operativa 3.1 alla promozione vocazionale. Nel primo dei quattro incisi in cui è divisa questa linea operativa, vengono ribaditi principi fondamentali come: la necessità di coinvolgere tutti i Paolini nella promozione vocazionale; che i Governi circoscrizionali, in sintonia con le indicazioni del Governo generale, diano le disposizioni opportune e garantiscano le mediazioni necessarie, affinché si integrino il progetto delle attività apostoliche e i progetti della promozione vocazionale e della formazione; che il piano di

promozione vocazionale di ogni Circoscrizione preveda con chiarezza le varie attività di promozione. Nel secondo inciso si chiede che i nostri prodotti apostolici e la nostra presenza in ogni Circoscrizione creino, presso la società civile, la Chiesa locale e i giovani, una immagine della Congregazione che sia genuina e capace di interessare alla nostra vocazione. L'inciso terzo sottolinea la necessità che tutte le iniziative della promozione vocazionale siano saldamente unite in un Piano e coordinate al meno da una persona; l'ideale è la designazione, in ogni Circoscrizione, di un Coordinatore generale delle attività di promozione vocazionale e formazione: l'attività di coordinamento sarà tanto più efficace quanto più saranno organizzate in armonia la *programmazione apostolica e la pianificazione vocazionale e formativa*. Il quarto inciso chiede che i sussidi vocazionali esistenti nelle varie Circoscrizioni siano rivisti alla luce delle conclusioni del Seminario e le indicazioni del presente documento; in particolare, chiede che si curi che *la missione paolina sia posta al centro della proposta vocazionale*: consacrazione di vita apostolica e servizio specifico della comunicazione mediale sono finalizzati all'impegno di evangelizzazione... (v. *Atti del Seminario...*, pp. 178-181).

ELEMENTI DI ORIENTAMENTO SULLA PASTORALE VOCAZIONALE DATI DURANTE L'ASSEMBLEA INTERCAPITOLATE (NEW DELHI, INDIA, 26 FEBBRAIO-10 MARZO 2001). L'Intercapitolo tenuto a New Delhi permise al Governo generale di presentare – tramite le relazioni del Superiore generale e dei vari Consiglieri – la situazione della Congregazione a tre anni dal VII Capitolo Generale. Per quanto concerne la pastorale vocazionale sono importanti, per la loro concretezza a attualità, i seguenti quattro punti:

- ❖ E' dovere di tutte le Circoscrizioni, senza eccezione, disporre di un programma di pastorale vocazionale, affidandone la diretta responsabilità ad uno o più confratelli, ma coinvolgendo tutti i membri: sensibilità, preghiera, esempio e disponibilità a collaborare.
- ❖ Per la pubblicità vocazionale occorre un utilizzo più coraggioso dei grandi mezzi della comunicazione, ma anche una più attraente testimonianza viva nella Chiesa locale; dobbiamo inoltre presentarci sempre come parte della Famiglia Paolina.
- ❖ E' urgente un'apertura, non solo a nuove metodologie di presentazione e di proposta vocazionale, ma anche a nuovi "spazi": aree geografiche ancora non battute, le università, i centri di comunicazione, il mondo della cultura, i professionisti, i migranti (talvolta ricchi di esperienza di fede), i movimenti apostolici e, in genere, l'immenso campo del laicato.
- ❖ Sebbene la pastorale vocazionale possa avvalersi di altre pastorali (come quella giovanile), non la si deve confondere: i suoi obiettivi devono essere chiari. (San Paolo, Anno. 76, n. 407, Aprile 2001, pp. 20-21).

Merita di essere rilevata anche la seguente Risoluzione dell'Intercapitolo tenuto a New Delhi:

“L'Assemblea intercapitolare, cosciente dell'importanza e della complessità del tema, ritiene difficile, nel tempo che intercorre prima del prossimo Capitolo Generale, la preparazione e lo svolgimento del 'Seminario sulla vocazione paolina nella sua duplice espressione Sacerdote-Discepolo'. Rimane tuttavia necessario e urgente l'approfondimento del tema dell'identità paolina nella duplice espressione. Per questo sollecita il Governo generale perché affidi il compito a un numero sufficiente di confratelli (non meno di 5) e preveda il coinvolgimento dei membri della

Congregazione nei modi e con gli strumenti che riterrà opportuni” (op. cit., pp. 18-119).

SCHEDA DI RIFLESSIONE E DI STUDIO: “L’IDENTITÀ DEL PAOLINO NELLA SUA DUPLICE ESPRESSIONE: SACERDOTE E DISCEPOLO” (AGOSTO 2003). Il lavoro di queste “Schede” risponde, oltre a venire incontro ad una richiesta del Capitolo Generale ribadita dall’Assemblea Intercapitolare tenuta a New Delhi nel 2001, risponde ad una attesa molto più lunga che, a varie voci e in più riprese, si era manifestata insistente e pressante come vera necessità. Il compito è stato eseguito col massimo coinvolgimento di tutte le Circostrizioni, con il contributo operativo di un gruppo internazionale affiancato da due Consiglieri generali; con esaustiva ricerca previa e numerose consulenze; con chiara coscienza del momento storico della Congregazione, della società e della Chiesa; col deliberato proposito di offrire a tutti i membri della Congregazione, non tanto un nuovo documento, ma piuttosto uno strumento di lavoro. Le Schede (sono 43 quelle consegnate finora) hanno lo scopo di stimolare i singoli e le comunità nella riflessione sulla propria identità di Paolini. Ci si augura che siano oggetto di studio e di dibattito: che si considerino, insomma, più una provocazione per approfondire, completare o correggere ogni tema, mettendo a beneficio di tutta la Congregazione le proprie riflessioni, esperienze e proposte. Per la prima volta nella storia della Congregazione, tutto il risultato dello studio, cioè le Schede già redatte, è stato inviato in modo personalizzato a ogni membro della Congregazione, a ognuno nella propria lingua. – Per il particolare momento in cui le Schede sono state consegnate ai membri delle varie Circostrizioni (nell’agosto del 2003, quanto si era già orientati verso l’VIII Capitolo Generale), non si è avuta finora (luglio 2005), l’opportunità concreta di sollecitare le varie Circostrizioni perché prendano (o riprendano), con serio impegno e a tutti i livelli, la riflessione intorno a questo prezioso materiale.